Di alcune forme verbali nella parlata di Mesocco

Autor(en): **Sganzini, S.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'opera del Vocabolario della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **8 (1932)**

Heft 8

PDF erstellt am: **01.06.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-180300

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

rato (è quello della rivista *L'Italia dialettale*) e sulle abbreviature [1].

Tutto ciò si vien preparando dai Dott. SGANZINI e KELLER in collaborazione col Professore Clemente MERLO, Direttore dell'*'Opera del Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana'*, il quale cortesemente acconsentí ad assumere la direzione della pubblicazione, guarentendo la necessaria unità di concetti nelle quistioni d'ordine tecnico e scientifico. Verrà cosí ad aggiungersi, un contributo sicuro, prezioso, al già ricchissimo materiale glottologico e folkloristico raccolto con sforzo continuo e instancabile dai Direttori e dai collaboratori dell'*'Opera del Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana'*.

O. KELLER

Di alcune forme verbali nella parlata di Mesocco.

La caratteristica morfologica piú saliente della parlata di Mesocco, caratteristica che si manifesta con piena regolarità anche a Soazza, ma che va attenuandosi man mano che dalle sorgenti della Moesa si scende verso lo sbocco della valle, consiste nell'avervisi un *-n* (o piuttosto *'-en*) come segno distintivo del plurale femminile. Troveremo dunque *la vaka̧* la vacca, pl. *la vaken,* ecc. Di questo espediente di pl. femm., per il quale la Mesolcina si mostra strettamente imparentata con la Bregaglia e, al di là di questa, con la Ladinia, cosí ragiona l'ASCOLI in *AGlIt.* I, 270: « l'apparizione di questo nuovo fattor grammaticale, appié del Bernardino e del Maloggia, segna in qualche modo la fase estrema della resistenza che la favella ladina qui oppone alla lombarda. È la fase nella quale mal piú si regge la sibilante ladina all'uscita, e quindi i numeri del nome si confondono; poiché *las vaccas,* a cagion d'esempio, si riduce a *la vácca,* o *ils pastúrs* ad il *pastúr.* Il nome mascolino cosí riusciva alle condizioni lombarde (*pastór* sing. e pl.), locché agevolava l'adozione o meglio l'imitazione del plurale lombardo nell'articolo (*i pastúr* per il plurale). Ma la figura a cui era ridotto il

[1] Terminata la stampa, dischi e commenti linguistici saranno messi in vendita presso la *'Lautabteilung'* di Berlino.

plurale ladino del femminile (*la vacca*) troppo distava dal tipo lombardo occidentale (*i vacc*) perché l'assimilazione potesse cosí facilmente seguire; e l'elemento ladino qui ebbe campo di dare un'ultima prova della sua vitalità, riuscendo a crearsi un proprio espediente grammaticale, il quale ancora dura ».

Quanto alla sua origine, tale espediente morfologico può risalire, come è noto, all'una o all'altra delle seguenti cause: o alla desinenza *'-an* di *ǫ́man* 'uomini', interpretata falsamente come segno distintivo di plurale per il confronto con il singolare *ǫm* 'uomo', e diffusasi poi, attraverso il plurale della voce per « donna », a tutti i femminili plurali; oppure alla desinenza *'-an* delle terze persone plurali, ritenuta anch'essa come segno distintivo di plurale per il confronto con le terze persone del singolare o con il tema del verbo (v. i lombardi *ęl pǫrta*, *i pǫrtan*; *ęl vę|d*, *i vędan*).

Contrariamente a quanto succede in Bregaglia, « dove », cito ancora l'Ascoli o. c., 274, « l'esponente di plural femminile non si aggiunge se non al primo ovvero all'unico termine della data espressione femminile »), a Mesocco il *n* si agglutina a tutte le voci declinabili della proposizione, eccettuato l'articolo e pronome femminile *la*. Vi si avranno dunque espressioni dei tipi: *l ęn vęňičen ġranden in pręså la tǫn matáṅ* « sono cresciute in fretta le tue ragazze », *la m l an dačen ḱęlen fermáṅ* « me le hanno date quelle donne ».

In séguito, la tendenza a voler distinguere con assoluta chiarezza le forme di plurale maschile da quelle di plurale femminile provoca un importante sviluppo nella coniugazione[1]: sorgono cioè due nuove persone, ambedue di plurale femminile e munite l'una e l'altra del segno distintivo di questo numero e genere.

Innanzi tutto, la terza persona plurale di ogni tempo e modo ha diversa uscita secondo che si riferisca a pluralità maschile o femminile: avremo dunque *lǫ| i ḱantå* « essi cantano », *lǫ| la ḱanten* « esse cantano », *ḱuį bęňa ḱę i vaġi* « bisogna che quelli vadano », *ḱęlen bęňa ḱę la vágįęn* « bisogna che quelle vadano », *lǫ| i sęġęvå* « essi falciavano », *lǫ| la sęġęvęn* « esse falciavano ».

Analogamente, le forme di tutti i tempi e modi che rispecchiano i tipi -Ā'TĬS, -Ē'TĬS, -Ĭ'TIS, -Ī'TIS compaiono con il *n* e senza: *vęį e pǫrtá|* « voi portate » o « Lei porta », *vęň e pǫrtán* « voi portate », *sęġę́|*!

---

[1] Quanto si dirà della coniugazione a Mesocco nelle pagine seguenti, vale anche per Soazza, ed in misura sempre minore, a mano a mano che si procede verso lo sbocco della Moesa, pure per gli altri villaggi della valle.

« falciate! » o « falci Lei! », *sẹġẹ́* « falciate », *vẹi̯ e sẹġẹu̯f* « voi falciavate », o « Lei falciava », *vẹň e sẹġẹven* « voi falciavate », *vẹi̯ e krẹdẹrẹ́|* « voi crederete » o « Lei crederà », *vẹň e krẹdẹrẹ́n* « voi crederete », *vẹi̯ e sẹġeriuf* « voi falcereste » o « Lei falcerebbe », *vẹň e sẹġẹrien* « voi falcereste », *bẹňa kẹ vẹi a raſˇlá* « bisogna che voi rastrelliate » o « che Lei rastrelli », *bẹňa kẹ vẹň e raſˇlán* « bisogna che voi rastrelliate », *se vẹi̯ e pǫdẹsuf* « se voi poteste » o « se Lei potesse », *sẹ vẹň e pǫdẹsen* « se voi poteste ». Come si vede, le voci senza il *n* son diventate forme di seconda persona singolare da usarsi nelle espressioni di riguardo con una persona maggiore di età o comunque superiore; le voci con il *n* servono oggi invece per le seconde persone plurali tanto maschili quanto femminili.

Le forme che rispecchiano semplicemente il tipo latino PORTATIS, ecc. furono certo usate in origine in ogni caso; l'uso di esse dovette in séguito restringersi, verisimilmente, alla seconda persona del plurale maschile e alla seconda persona singolare delle espressioni di riguardo, quando, venuto meno il -S distintivo del plurale, si creò un plurale femminile in *-n*. Con una limitazione ulteriore, le forme senza il *-n* perdettero interamente la loro antica qualità di plurali e si ridussero all'uso odierno di forme di seconda persona singolare da usare con le persone alle quali ci si rivolge in tono di rispetto; parallelamente, le forme con il *-n*, in origine usate soltanto per il plurale femminile, si estesero al plurale di ogni genere.

Una evoluzione delle forme originariamente di seconda persona plurale, identica in sostanza, si ebbe a Mergoscia, nel locarnese, per il pres. ind. e cong.; in questo villaggio anzi i tipi -Ā'TĬS, -Ē'TĬS, -Ī'TĬS, -Ī'TĬS hanno spento interamente i tipi PŎRTĀS, ecc. e ne hanno preso il posto. A Mergoscia infatti le seconde persone singolari del pres. ind. e cong. si distinguono dalle corrispondenti voci del plurale unicamente per il diverso pronome che sta loro dinanzi: *ti tẹ portẹi̯* « tu porti » (letteralmente '*tu portate*'), *vẹi̯ o portẹi̯* « voi portate ». Anche qui, come a Mesocco, il punto di partenza per questa curiosa innovazione deve essere stato l'uso delle forme di seconda persona plurale per la seconda persona singolare nelle espressioni di riguardo.

Tornando a Mesocco, nella coniugazione si distinguono in questo villaggio otto persone. Scelgo come esempio il pres. ind. di due verbi in -A'RE, uno dei quali (*raſˇlá|* 'rastrellare') conserva la tonica originaria, il secondo (*sẹġẹ́|* 'segare') la muta in *ẹ́* per il fenomeno di assimilazione dell'A' alle protoniche palatali di cui ho trattato nella monografia '*Le isole di* ú *da* Ū *nella Svizzera italiana*' (v. *ItDl.* IX, p. 27 sgg.):

mi a raſˇli	io rastrello	*mi a sęġi*	io falcio
ti tǫ raſˇlå	tu rastrelli	*ti tǫ sęġå*	tu falci
vęi̯ e raſˇlá|	Lei rastrella	*vęi̯ e sęġę́|*	Lei falcia
{ *lui̯ el raſˇlå*	egli rastrella	{ *lui̯ el sęġå*	egli falcia
{ *lęi̯ la raſˇlå*	essa rastrella	{ *lęi̯ la sęġå*	essa falcia
nęň uň raſˇlå	noi rastrelliamo	*nęň uň sęġå*	noi falciamo
vęň e raſˇlán	voi rastrellate	*vęň e sęġę́n*	voi falciate
lǫ| i raſˇlå	essi rastrellano	*lǫ| i sęġå*	essi falciano
lǫ́| la raſˇlen	esse rastrellano	*lǫ| la sęġen*	esse falciano

Al passaggio dalla seconda persona plurale alla seconda persona singolare delle espressioni di riguardo si uniformò anche il pronome personale *vęi̯* da VOS: si creò come pronome personale di seconda persona plurale la nuova forma *vęň*, nata da *vęi̯* con l'agglutinazione del *-n*, segno distintivo di plurale femminile, palatilizzato per influenza dello *i̯* antecedente. Sull'analogia di *vęň* si formò poi un nuovo pronome personale di prima persona plurale *nęň* da un antico **nęi̯*.

Già si è detto che *la*, articolo e pronome femminile, rifiuta il segno distintivo del plurale. Sarebbe venuta a mancare cosí la necessaria chiarezza in certe espressioni: *mi la lavi* avrebbe detto a Mesocco tanto « io la lavo » quanto « io le lavo ». Quando il pronome *la* aveva valore di plurale, la parlata di Mesocco ristabilí la necessaria distinzione tra femminile singolare e femminile plurale aggiungendo al verbo, nel secondo caso, il segno distintivo del plurale femminile: perciò *mi la vędi* « io la vedo », ma *mi la vę́di̯en* « io le vedo ».

Il pronome femminile *la* assume il segno distintivo del plurale femminile soltanto quando esso è unito, per enclisia, a una voce verbale: si ha allora *pǫ́rtala* 'portala', ma *pǫ́rtalen* « portale ».

Il plurale femminile *matáň* ragazze (v. a pag. 257), dal sing. *mata*, con il suo *-ň*, velare anziché dentale, e con l'accento spostato sull'ultima sillaba, mostra di avere una ragione affatto diversa da quella di *vaken*[1]. Il plurale femminile in *-aň* ha notevole diffusione anche oggi in Mesolcina nei sostantivi che indicano parentela, condizioni personali e sociali ed anche nei nomi di animali e di piante (*sǫráň* « sorelle », *nǫráň* « nuore », *andáň* (da AMITA) « zie », *ǧǫnáň* « giovani », *matáň* « ragazze », *vęǧáň* « vecchie », *štriáň* « streghe », *fęrmáň* « donne », *ǧalináň* « galline », *aldáň* « ontani », ecc.). Maggior diffusione esso mostra nella finitima val Calanca, dove il plurale con il *-n* dentale non

[1] Sull'origine del plur. femm. in *-áň*, v. SALVIONI '*Del plurale femminile di I^a decl. esposto per* -a *ed* -án *in qualche varietà alpina di Lombardia*' (*RILomb.* XXXV°, 1902).

compare e dove la distinzione tra il singolare e il plurale femminile viene stabilita nel modo seguente: *la vakka l ę ġrǫssa, i vakka ỉ ę ġrǫs*; ossia il solo sostantivo mantiene al plurale femminile la vocale finale etimologica, mentre l'articolo, l'aggettivo e il verbo la lasciano cadere e vengono perciò a coincidere interamente con i plurali di tipo lombardo. Oltrecché nei sostantivi in cui compare nella Mesolcina, il plurale femminile in *-áṅ* compare in val Calanca frequentemente nella toponomastica, il che è indizio di ben piú ampia diffusione nel passato. Ecco alcuni esempi: Rossa *ǫl piz di štriáṅ* « il pizzo delle streghe », *a la pčazáṅ* « alle piazze », *la ġanáṅ* (da *gana* « sassaia »), *la pčǫtáṅ* (da *pčǫtta* *PLOTTA), *la šimáṅ* « le cime », *i funtanáṅ* « le fontane »; S. Domen. *pčaṅkaláṅ* (da PLANCA *REW.*[3] 6455); Cauco *la boláṅ* (da *bolla* « palude »: v. BULLIRE *REW.*[3] 1389), *la mǫtáṅ* (da *mǫtta* « prato in pendio »: v. MŎVĬTA *REW.*[3] 5704), *la lavináṅ* (da *lavina* « frana »: v. LABĪNA *REW.*[3] 4807); Landarenca *la riváṅ* « le rive », *la šimáṅ* « le cime », *la mǫndáṅ* (da *mǫnda* « terreno spoglio di alberi »)[1]. A un plurale di questo genere da CIMA risale probabilmente il toponimo bleniese *Simáṅ*, italianizzato in 'Simano', il quale designa una cresta di monti che segnano per un tratto la divisione tra Blenio e Calanca.

S. SGANZINI.

Di alcune caratteristiche fonetiche del dialetto di Gorduno (Bellinzona).

Nel villaggio di Gorduno l'esito regolare di ŏ' è *ę́*: *kę́|r* 'cuore', *ḥę́|k* 'fuoco', *kę́ỉr* 'cuoio', ecc. Si ha tuttavia *í* in due casi: 1) a formula finale quando la tonica risulti lunga: *ḥafí|* 'fagiuolo, -i', *ḥiỉí|* 'figliuolo, -i', *sí|* 'suoi' (ma *sę* 'suo'), *iṅkí|* « oggi », ecc.; 2) quando il riflesso dell'antico ŏ' sia preceduto da *n*, *m*: *ni|f* 'nuovo, -i', 'nove', *nitˇ* 'notte', *ništ* 'nostro, -i', *fˇinítˇ* 'ginocchio, ginocchi', *mit* 'motto' « rialzo », ecc. In questa seconda categoria entra anche l'*í* che alterna con *ę́* per effetto di fonetica sintattica: *ǫn ítˇ* ma *l ę́tˇ* 'un occhio', 'l'occhio', *ǫn írt* ma *l ę́rt* 'un orto', 'l'orto', ecc. A una modificazione parallela a quella qui accennata per i riflessi di ŏ' vanno soggette a Gorduno anche altre vocali toniche: l'*á*, l'*ǫ́* e l'*ę́* comunque sorto (da Ĕ', Ē', Ĭ', da -ARJU,

[1] È da notare il fatto che nella maggior parte di questi toponimi è conservata la forma di articolo femm. pl. *la*, mentre nell'uso odierno essa è ormai sostituita, per l'influsso lombardo, dalla forma *i* di pl. masch. Ciò dimostra, mi pare, che i parlanti non hanno piú coscienza della qualità di plurale dei toponimi dati nel testo.